

CONTRAPPUNTO

Leggi Goethe e Kafka
se vuoi lavorare bene

di LUIGI COVATTA

Vale la pena di tornare sull'ultima fatica letteraria di Francesco Varanini, che è convinto che si possa usare «la letteratura come risorsa strategica» ed ora ha selezionato «nuovi romanzi per i manager» che pubblica per **Marsilio** con il titolo «Leggere per lavorare bene». Ci sono brani di Goethe e di Manzoni, di Kafka e di Gogol. Ma anche di Silvio D'Arzo, Matilde Serao, Testori e Solzenicyn. Senza dimenticare Carlo Collodi, che raccontando il lungo apprendistato di Pinocchio «ci parla del transito da un mondo di sogni e di illusioni all'accettazione dei dati di realtà». Né Balzac, che descrive la problematicità della successione nella piccola impresa con la storia del capostipite, al quale «l'interesse sviluppò una sorta di rozza intelligenza», e del suo ingegnoso erede, destinato al fallimento perché in deficit di spiriti animali. Ma ce n'è anche per il manager egocentrico che non rispetta la professionalità dei suoi collaboratori, il quale farebbe bene a rileggersi *La giara* di Pirandello prima di fare la fine di don Lollò Zirafa, che perse in un colpo solo il valore patrimoniale dell'asset e il costo della sua manutenzione. Per chi coltiva l'autorità come dominio, che dovrebbe riflettere sulla figura dell'Inquisitore nei *Fratelli Karamazov* se non vuole vedere annullato il proprio carisma dalla mitezza del subalterno. E per i patiti dell'innovazione tecnologica, che potrebbero meditare sulle macchine celibi descritte da Borges ne *Los ociosos*. Varanini suggerisce di sostituire i romanzi ai trattati di management, «spesso mortalmente noiosi», e che comunque dimenticano che «il management, la gestione, la direzione, la leadership, non esistono come sapere in sé». Forse sfonda porte aperte, in un'epoca postfordista in cui tante illusioni sul meccanicismo della divisione del lavoro sono state superate. O forse,

invece, è ancora più attuale in un contesto in cui la nuova organizzazione del lavoro accentua le responsabilità personali del manager. Tutto sommato, la catena di montaggio funzionava da sola. L'isola produttiva, invece, esige appunto che si sappia lavorare «bene», e non soltanto molto, coltivando affinità elettive fra intelligenze e sensibilità individuali. Che debbono continuamente evolvere, perché, come fa dire Goethe ad Edoardo, accade «che ai nostri tempi non si possa più imparare niente che duri per tutta la vita», per cui «dobbiamo ricominciare daccapo a imparare, ogni cinque anni, se non si vuole restare completamente fuori moda».



Luigi Covatta

La lettura
risorsa
strategica per
il dirigente

